

restauro era una urgente necessità, poichè gli avvenimenti dell'ultimo secolo, la dimora dei papi ad Avignone e le conseguenze derivatene avevano invittamente fatto vedere la necessità che la Santa Sede, munita di sovranità temporale, consistesse su base sua propria.¹ Ma a Roma stessa Martino V avrebbe dovuto almeno togliere gli abusi più stridenti e non può invece nè scusarsi, nè mettersi in dubbio che anche qui Martino V non mise la mano con sufficiente energia.²

È molto tetro il quadro, che lettere confidenziali, specialmente le relazioni degli inviati dell'Ordine Teutonico a Roma ai loro signori, i gran maestri in Prussia, danno delle condizioni romane d'allora. Fin dal 1420 uno di questi inviati scriveva in Prussia: «Caro signor Maestro, voi dovete spedir danaro, perchè qui alla Corte ogni amicizia finisce non sì tosto dà volta il centesimo». In un'altra lettera lo scrittore osserva che non si possono descrivere le varie astuzie in vigore a Roma per avere denaro: là l'oro è l'amico e fautore di tutto quanto vuole ottenersi. «L'avarizia ha il sopravvento alla Corte di Roma», si dice in una relazione del 1430, «e con nuove astuzie e raggiri sa di giorno in giorno spremere di Germania il danaro per feudi ecclesiastici, sì che se n'ha grande scalpore, lamento e scandalo appo i dotti e i cortigiani, e ne nascerà grave contrasto sul papato od anzi si farà alla fine sottrazione di obbedienza, affinchè il denaro non cada sì miserevolmente in mano agli Italiani e quest'ultima cosa, come sento, sarebbe il pensiero di molti paesi».³

Vadano pure limitati e reietti in particolare i dati di queste relazioni,⁴ in generale però esse dovrebbero darci un ritratto fedelissimo delle condizioni di Roma a quel tempo, poichè in modo affatto simile si sono espressi allora Svizzeri, Polacchi e persino Italiani.⁵

¹ Lo stesso LEXL (*Hist. Zeitschr.* nuova serie XIV, 267), al quale certo non può attribuirsi della preferenza per la Sede pontificia, rileva che da Martino V in poi la politica territoriale era diventata una necessità per Roma.

² Qualche cosa fu ordinato (ad es. le decisioni per la Rota: *Bull.* IV, 708 ss.), ma non fu eseguito a sufficienza, come dimostrano i legni del contemporanei.

³ *Voss, Stimmen* 91 ss., 96, 103; cfr. 108 ss., 113 ss., 120 ss., 126 ss., 144 ss., 156, 170, 173, e *Lichlind, Urkundenbuch* V, 675; VII, 20; 507, 509 ss.; VIII, 2 ss., 26 ss., 28, 29, 46, 50, 100, 103 ss., 112, 128 ss., 191, 204. V. anche *Westdeutsche Zeitschr.* 1907, 93.

⁴ Quanto al nobile westfaliano Hermann Dweg (protomontario sotto Martino V) ciò è stato dimostrato da una informazione documentaria; v. sotto p. 223 ss.; cfr. anche *Lichlind, Urkundenbuch* VII, xxiii. Circa le affermazioni delle relazioni FINKE (*Das augsb. Mittelalt.* 17) osserva: «Non avrà qui pure fortemente esagerato l'avversione alle tasse nominali in ogni età?».

⁵ Cfr. *RENA, F. Hemmerlin* 72, 214 ss., 221; *CARR, Gesch. Polens* III, 534; *Gesch. Bütt. f. Magdeburg* (1883) XVIII, 70. Giacobbe da Iseo nel 1429 scriveva al re romano: «E come avviti, in corte de Roma cum el denaro se ottenga quella se vole interamente» (*Otto* II, 418).